

✂ **Tuttifrutti**

## Gli insulti sui social: il dovere di fermarli

di **Gian Antonio Stella**

«**A**uschwitz è stato per me, per lungo tempo, da bambino, una sorta di non-luogo della memoria della nostra famiglia. Un qualcosa che c'era e non c'era. Una parola sconosciuta e da onorare; sacra, terrificante, ignota. Un nome che vagava nell'aria di casa, quando la mamma mi allontanava perché papà piangeva, nei silenzi di fronte a un nome sulla lapide, fuori dalla sinagoga di Firenze, nelle urla quando qualcuno metteva il pane al contrario a tavola, o quando lo gettava perché secco, senza baciarlo, o quando il letto non era rifatto alla perfezione, senza una piega. Nella commozione per una musica o per una parola. Nel silenzio pesantissimo quando incontravamo un tedesco della generazione di papà, e quando papà si raggelava nel guardarlo». Mette i brividi leggere «Il profumo di mio padre» dove Emanuele Fiano racconta la scoperta di cosa fu l'Olocausto attraverso gli occhi di suo papà, lo scrittore e testimone Nedo Fiano, che come ricordava ieri Lilliana Segre sul nostro giornale «con le sue ferite inguaribili e comuni a tutti noi sopravvissuti, è stato nonostante tutto l'incarnazione stessa dell'ottimismo della volontà, del volercela fare a dispetto di ogni tragedia e avversità».

Ma mette i brividi, per certi aspetti ancora di più, leggere anche gli insulti più infami lanciati in questi anni da una certa destra canaglia contro l'autore del libro, reo d'essere un deputato del Pd ma soprattutto d'esser ebreo. A partire da quello del parlamentare Massimo Corsaro che, per «dagli del "testa di c..."» (testuale) scrisse: «Che poi, le sopracciglia le porta così per coprire i segni della circoncisione». Una battuta da caserma SS seguita sul web da decine e decine di barriti antiebraici: «Ebreo pezzo di merda». A volte incorniciati in un manifesto con foto di Adolf Hitler e di bandiere con la croce uncinata». O peggio ancora: «Fanno bene a inviarti le foto di Hitler, ricchione. Tanto stiamo tornando, vi bruceremo di nuovo nei forni. Ebreo».

Certo, nei casi più gravi si levano varie voci di sdegno e solidarietà verso Emanuele Fiano. Ma resta la domanda: a prescindere da Mark Zuckerberg che «coraggiosamente» blocca l'utente Donald Trump quando non può più dargli fastidio, possibile che la polizia postale non riesca a mettere un lucchetto a certi professionisti del vomito?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

